

## Dichiarazione Finale del XX Seminario Internazionale

### Problemi della Rivoluzione in America Latina

### *Le sinistre e i governi “alternativi”*

In poco più di dieci anni, l’America Latina assiste al tramonto del ciclo degli autodenominati governi progressisti o alternativi presenti in vari paesi della regione. In questo periodo si sono prodotti importanti fenomeni politici e sociali che richiedono di essere sistematizzati ed adeguatamente valutati per continuare la nostra azione allo scopo di concretizzare gli obiettivi strategici: l’emancipazione dei lavoratori e dei popoli e la conquista di una società di uguaglianza, nella quale si ponga fine al dominio del capitale e dei suoi proprietari.

L’emersione di questi regimi fu il risultato dell’esaurimento dei governi neoliberisti che, per effetto della loro politica economica, impoverirono le masse lavoratrici, approfondirono le diseguaglianze sociali e rafforzarono la presenza del capitale finanziario imperialista con tutte le conseguenze che produce; ciò provocò il malcontento e il ripudio dei popoli verso i loro governanti che si sono espresse in proteste di massa, in sollevazioni popolari che si portarono alla caduta di vari governi in diversi paesi.

I principali esponenti di questi governi “progressisti” o “alternativi” hanno avuto la capacità di raccogliere lo scontento popolare presentando come proprie le esigenze, le rivendicazioni e le proposte per le quali le masse hanno lottato durante tutto il periodo neoliberista e che – inoltre – facevano parte del patrimonio politico delle organizzazioni di sinistra e rivoluzionarie. E’ giusto osservare che tra questi governi esistevano differenze; pertanto, alcuni di essi, anche se sbandieravano ugualmente le rivendicazioni popolari, fin dall’inizio risposero apertamente a settori delle classi dominanti.

Nello sforzo per disputare l’influenza ideologica e politica sulle masse con le distinte fazioni delle classi dominanti, e al fine di accumulare forze per la rivoluzione, fu corretto l’appoggio che all’inizio abbiamo offerto ad alcuni di questi governi. Non abbiamo mai ritenuto che la loro presenza significava l’apertura di un periodo rivoluzionario e ancor meno che questi governi avessero tale caratteristica. Abbiamo inteso che si apriva la possibilità di portare la lotta e le esigenze delle masse a livelli più alti, che sarebbero emersi canali per la politicizzazione dei lavoratori e i popoli, per agitare con maggior ampiezza le bandiere antimperialiste e antioligarchiche; abbiamo anche visto che quelli che apparivano come i più avanzati potevano sottomettersi di fronte alle pressioni delle classi dominanti locali e dell’imperialismo, come in effetti è accaduto, tradendo le aspettative e il desiderio di cambiamento dei popoli.

Il periodo economico positivo che ha vissuto la regione – in particolare per l’alto prezzo delle materie prime nei mercati internazionali – ha permesso a questi governi di attuare una politica sociale richiesta dalle masse che ha rafforzato l’appoggio alla loro gestione; tuttavia, allo stesso tempo hanno messo in atto misure per rafforzare il dominio del capitale, la penetrazione del capitale straniero (soprattutto cinese) e la creazione di un quadro giuridico repressivo, antidemocratico sul quale si sono appoggiati per criminalizzare la protesta sociale e cercare di contrastare qualsiasi espressione politica di opposizione. Alcuni governi più rapidamente di altri iniziarono processi di svolta a destra, fino a giungere al punto per il quale oggi essi sono conosciuti: rappresentanti e difensori degli interessi delle classi dominanti, strumenti di queste per superare il lungo periodo di conflitto sociale vissuto dall’America Latina durante i governi neoliberisti, qualificato come un periodo di ingovernabilità.

Durante questi governi si è rafforzato il potere di diverse fazioni borghesi e delle classi dominanti in generale, si sono aperte le porte al capitale finanziario imperialista – particolarmente cinese, anche

se è evidente il predominio che l'imperialismo statunitense mantiene nella regione - si sono rafforzate le istituzioni borghesi e tutto ciò attraverso un discorso apparentemente rivoluzionario, di sinistra e persino a nome di un presunto socialismo rinnovato. In realtà, si tratta di progetti politici di contenuto riformista, sviluppatista, nati e sostenuti da determinate fazioni borghesi e settori oligarchici. E' evidente che la presenza di questi governi ha colpito ideologicamente e politicamente il movimento popolare che - transitoriamente - ha attraversato un periodo di riflusso, in attesa di cambiamenti. Anche l'influenza dei partiti e movimenti rivoluzionari nel campo popolare è stata colpita in qualche misura.

Tuttavia, ciò non ha annullato la resistenza, la lotta dei lavoratori, dei giovani e dei popoli contro le politiche antipopolari che questi governi hanno applicato. Oggi non solo parliamo di una rianimazione della protesta, ma della sua piena ripresa, e la lotta di massa ha permesso di smascherare la natura reazionaria di questi regimi. I gravi problemi economici che ora stanno colpendo i paesi latinoamericani, che ci portano a parlare dell'esistenza di un periodo di crisi, hanno contribuito al maggior smascheramento e alla decadenza di questi governi, poiché, per far fronte alla crisi, riproducono le consuete misure adottate dai loro simili apertamente di destra, che cercano di scaricare la crisi sulle spalle dei lavoratori e dei popoli.

I governi latinoamericani che non fanno parte di questo blocco di governi autodenominatisi progressisti o alternativi hanno continuato con l'applicazione della tradizionale politica antipopolare e antinazionale, di attacco alle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Ma c'è un fatto sintomatico: esistono ambiti in cui i "progressisti" e gli altri coincidono nell'adozione di determinate politiche, come la legislazione del lavoro, quella penale, il controllo dei mezzi di comunicazione, ecc.

In questo nuovo scenario, noi rivoluzionari abbiamo la responsabilità di lavorare per capitalizzare al massimo il malcontento delle masse, per irrobustire le nostre forze e il movimento rivoluzionario in generale. Le particolari condizioni esistenti in ciascun paese determinano le forme organizzative e di lotta necessarie a soddisfare tali scopi; siamo consapevoli che in generale dobbiamo lavorare affinché i lavoratori e i popoli abbiano una alternativa politica, affinché vedano nelle proposte della sinistra rivoluzionaria e del socialismo scientifico la via per raggiungere la loro emancipazione attraverso la conquista del potere.

I partecipanti a questo Seminario Internazionale esprimono la loro solidarietà e il loro incoraggiamento ai lavoratori e ai popoli del mondo che lottano per i propri diritti, contro l'oppressione, contro la discriminazione, contro il saccheggio imperialista, per la libertà e la democrazia. Facciamo nostre le loro lotte, uniti romperemo le catene dello sfruttamento e dell'oppressione e libereremo l'umanità dal dominio del capitale.

Quito, 29 luglio 2016